



KYRIE

2023
N° 5
Novembre

Fraternità della Santissima Vergine Maria - Jesus Sacerdos et Rex

EDITORIALE

La festa di Cristo Re segna il compimento dell'anno liturgico. Dall'Avvento, attraverso tutte le celebrazioni del Signore, della Madonna, dei Santi, la Chiesa ci conduce fino alla Regalità di Cristo.

La nostra partecipazione alla Regalità di Cristo è il traguardo del nostro cammino spirituale; siamo chiamati a diventare 'regali' seguendo l'esempio del nostro Re Divino: regali nella Verità, come il nostro Redentore davanti a Pilato, regali nel servizio come il nostro Signore che lava i piedi dei suoi discepoli, regali nel perdono, come il nostro Salvatore sulla Croce.

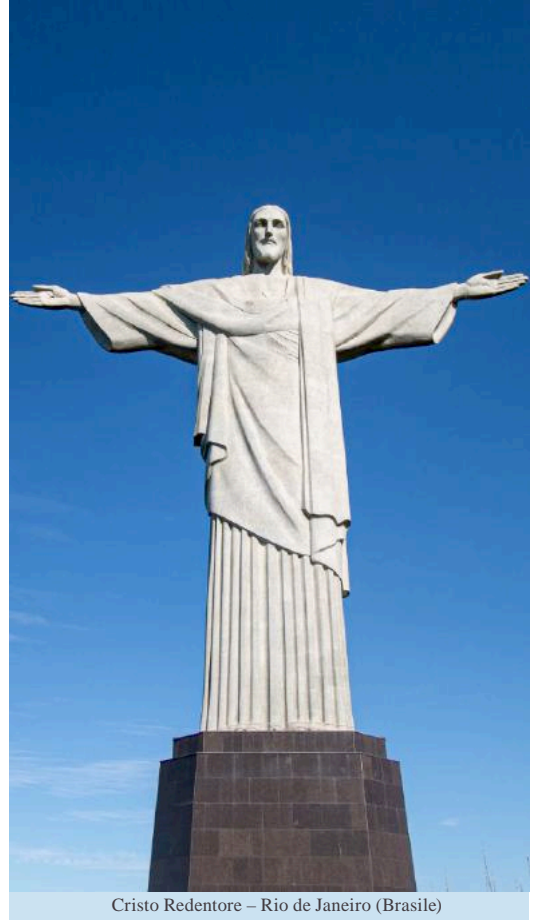
Amare la Verità significa preferirla a tutto e testimoniare con la nostra vita stessa. Pertanto, ci rende liberi, senza nessun desiderio di adattare le esigenze del Vangelo alla nostra misura o di asservirle alle nostre idee. L'amore della Verità ci spinge ad imitare in tutto Cristo Re, dalla mangiatoia alla Croce.

Servire secondo l'esempio di Cristo richiede di adorare il Padre in ogni cosa e in ogni momento, totalmente dedicati al bene degli altri. Questo implica che ci sentiamo noi stessi il prossimo dell'altro e che lo guardiamo, chiunque egli sia, come un figlio di Dio nel quale il Padre vuole plasmare una creatura nuova, un altro suo Figlio.

Infine, il perdono è la caratteristica del re, che fa grazia a chi vuole. Pertanto Cristo ne fa la condizione essenziale affinché noi, poveri peccatori, possiamo essere perdonati e partecipare alla sua Regalità. Nel 'Padre nostro' ci insegna a pregare così: "perdonaci come anche noi perdoniamo".

Che per intercessione di Maria Regina, ciascuno di noi possa conoscere la Regalità di Cristo.

Fr. Patrice-Marie



Cristo Redentore – Rio de Janeiro (Brasile)

SOMMARIO

Editoriale	p. 1
L'attesa della venuta di Cristo	
<i>Omelia di P. Theodossios</i>	p. 2
L'anima apostolica di	
P. Theodossios (2)	
<i>Fr. Michel-Marie</i>	p. 3
I Santi (<i>Suore di Agnus Dei</i>)	p. 5
Notizie	p. 7
Apoftegmi (<i>Padri del deserto</i>)	p. 8

L'ATTESA DELLA VENUTA DI CRISTO

Omelia di P. Theodossios per la prima domenica di Avvento

[Prima della venuta di Cristo] l'umanità intera attendeva una liberazione dalla morte, dalla malattia e particolarmente dalla morte eterna, perché non vedeva come potesse uscire da questa vita piena di tristezze, di passioni, di problemi, il cui termine era la morte. L'attesa di tale liberazione annunciata è simboleggiata dal periodo che precede il Natale. Insieme a questa festa l'umanità intera attende in questo periodo la venuta reale del Cristo in noi, nelle anime intorno a noi ed anche nella storia futura dell'umanità. È per questa storia che il Cristo dice che vi sarà un giorno in cui il sole, la luna e le stelle perderanno il loro splendore e la loro luce, e vi saranno segni misteriosi nel cielo (Mc 24, 31).

Nel linguaggio mistico il sole, la luna e le stelle hanno un duplice significato. Hanno il senso dei corpi astronomici nel firmamento e significano anche la Chiesa, il Cristo, la Santa Vergine e i santi. Il sole materiale, infatti, è il segno del Verbo incarnato, del Cristo che è la luce di tutto l'universo, secondo la parola di san Giovanni Evangelista: "Egli illumina ogni uomo che viene in questo mondo" (Gv 1, 9). La luna rappresenta realmente la Santa Vergine che nella notte del mondo – la storia dell'uomo del peccato – riceve la luce dal Sole e ce la trasmette durante la notte.

Così possiamo vedere in queste frasi che, da una parte, ci sarà un momento in cui questo universo materiale sarà radicalmente trasformato; d'altra parte, per la terra nel suo insieme, vi sarà un momento in cui la Chiesa sarà colpita, sminuita, nuovamente perseguitata, e in quei giorni coloro che persevereranno sino alla fine saranno salvati. (...) Quando arriveranno questi tempi, sia alla fine del mondo a causa degli elementi naturali, sia a causa della persecuzione, tutto sarà tenebre e i popoli saranno nella paura, saranno sconvolti dall'odio, dalla guerra, dalla fame, dal male, saranno senza amore, senza mitezza, senza attesa.

Ogni persona che percepisce più profondamente il male che la circonda vede i segni apocalittici che si

compiono attraverso i secoli e i millenni e può "levare il capo"; vede, poiché ha ricevuto la grazia. L'uomo non è né quel che fa, né quel che dice, né quel che è nella sua forma esteriore, né le sue misere paure, né i suoi piccoli sentimenti.

L'uomo, in verità, è la sua profonda e reale attesa.

Il nostro atteggiamento verso l'avvento di Cristo: ecco la nostra realtà. L'uomo può scrivere libri, costruire cattedrali, condurre gli eserciti alla vittoria o alla disfatta, può essere filosofo o guida di altri: quel che conta, è l'attesa che ha dentro di sé. Secondo l'attesa con la quale vive, sarà membro del Regno.



Fra Angelico – La ruota mistica

L'ANIMA APOSTOLICA DI P. THEODOSSIOS

2. UN AMORE SCONFINATO PER L'UOMO E LA CREAZIONE

Fr. Michel-Marie

Nella vita e la persona del Padre si può rimanere profondamente colpiti nel constatare come l'amore per la Verità lo porti ad essere sempre più trafitto da un amore sconfinato per l'uomo e tutta la creazione, colpito in particolare da due raggi o riflessi del cuore di Gesù descritti dagli Evangelisti: la compassione per le anime che sono "come pecore senza pastore" (Mt 9, 36), e il pianto di compassione sulla città che non riconosce e dimentica il suo Creatore e Salvatore (Lc 19, 41).



Partecipare a questa incommensurabile compassione divina per ciascun'anima e per la società degli uomini, è il filo conduttore di un itinerario guidato dall'azione misteriosa e luminosa dello Spirito. Questo si delinea nel tempo in modo sempre più chiaro dopo l'esperienza teatrale a Parigi, quando il giovane Theodossios dovrà affrontare le sofferenze della guerra e la so-

litudine dolorosa della vedovanza nel 1946. Lo si percepisce nelle parole struggenti che egli scrive allora: *"L'accettazione della croce con compassione per tutti coloro che ci circondano, attraverso un dolore personale inesprimibile, conduce verso l'eternità, cioè verso l'amore eterno"* (Lettera ai fratelli Dinos e Spiros, giugno 1946).

Da quel momento egli si dedica alla ricerca della libertà spirituale coltivata nell'amizizia, e ad un'attività da lui chiamata "lavoro di partecipazione", per la ricostruzione spirituale e civile della società che egli vede con dolore sprofondare in un allontanamento sempre più marcato dai principi sacri e cristiani, fonti di pace e giustizia tra gli uomini. Ed è ciò che lo porterà al progetto di una Scuola d'Insegnamento Sacro a Parigi, seguito dalla fondazione in Grecia di una Scuola Apostolica per la gioventù, insieme ad un'associazione per la Cultura e Azione cristiana.

Non si trattava di compiere azioni esterne importanti ma suscitare un'opera fondata sulla preghiera, l'insegnamento, un lavoro di pubblicazioni, l'accoglienza e la ricerca dell'unità dei cristiani. *"In mezzo all'attività delirante della Città del nostro tempo, abbiamo cercato di lavorare in profondità e di seminare nel mondo, nel silenzio, quello che la misericordia di Dio ha permesso*

che si elevasse in noi come visione delle cose” egli scrive in una lettera del 1955.

Ed è dalla Scuola apostolica che nascerà il primo nucleo delle Suore della Fraternità, come servizio della Chiesa fondato sul rinnovamento interiore affidato alla Santissima Vergine Madre di Dio.

Fin dall’inizio, accanto al Padre la Provvidenza pose Madre Diane-Marie, aiuto prezioso che accompagnerà l’Opera fino alla morte (nel 2005) con grande saggezza, dedizione e amore della Chiesa.

Un mese prima dell’inaugurazione della cappella nei pressi di Atene (7 ottobre 1957) Theodossios, ancora laico e di confessione ortodossa, scrivendo agli amici della Fraternità riassume in poche righe quello che sarà il programma di tutta la sua vita: *“La Scuola della Fraternità mira a preparare le anime al servizio della Chiesa, con un dono totale a Dio, nella vera fraternità, nella preghiera e nell’insegnamento in ogni cosa, nel continuo anelito alla partecipazione eterna al Corpo Mistico di Cristo”* (Lettera del 22.9.1957). L’anno seguente entra pubblicamente nella Chiesa cattolica.

Unicamente per misericordia di Dio, come proclamerà sempre il Padre, possiamo dire che in quei dieci anni si è stabilito il cammino fondamentale della sua vita offerta per piantare un seme nuovo di educazione e di vita, un seme di rinnovamento cristiano in profondità cominciando dall’infanzia e destinato ad ogni persona. Ormai i suoi passi sono unicamente guidati dal desiderio di amare e servire la Verità, ossia fare dell’adorazione la vibrazione di tutto il suo essere, portando luce e speranza ad ogni anima. Per questo voleva che la Liturgia, che sulla terra unisce la Chiesa alla mi-

sericordia redentrice di Dio, fosse l’anima, la linfa e il seme della vita e di ogni opera fraterna. Bisognava vivere la liturgia come una vibrazione d’amore fraterno, nell’offerta gioiosa a Cristo e la compassione per tutti gli uomini. E così egli si esprime parlando dell’appello alla santità: *“Ogni santo ha la propria particolarità, ma tutti hanno un denominatore comune: la carità universale, l’amore per la creazione intera, la compassione per chiunque soffre. È questa la cosa più importante per l’umanità: che le anime possano conoscere questo sentimento di carità universale e la compassione per chi soffre – anche se è il nostro nemico e ci vuole del male. È la cosa più urgente per l’umanità, per ognuno di noi e per la Chiesa intera.”* (Rinnovarsi ogni giorno, p. 52)

Il passo successivo che lo Spirito volle operare fu di spostare il primo nucleo della Fraternità nel centro della cristianità, a Roma, durante il Concilio Vaticano II alla fine del quale, grazie al legame spirituale con il Cardinale Siri, Theodossios verrà ordinato sacerdote e, poco tempo dopo, nascerà la comunità sacerdotale con i primi Fratelli. Da quel momento, dedicandosi particolarmente alla formazione dei suoi figli sacerdoti, il Padre insisterà sulla trasmissione della verità per amore e sulla missione eucaristica della Fraternità, manifestando la convinzione sempre più forte e chiara del bisogno vitale di sangue nuovo.

Questo sangue vitale è il Sangue di Cristo che ci è dato nell’Eucaristia. Si può dire che il Padre ha dato il suo essere per questo sangue nuovo ed ha vissuto l’essenza dell’apostolato nell’avvicinare le anime alla fonte di questo sangue. Ha mostrato come entrare in questa vita apostolica non è possibile senza uno sforzo di conversione personale nell’Amore, partecipazione alla Trasfusione del Sangue vivo divino nel Corpo Mistico.

I SANTI E LA SANTITÀ

Le nostre Suore di Agnus Dei

Mosaici di Sant'Apollinare Nuovo - Ravenna - Il Corteo delle Vergini

La Solennità di Tutti i Santi ci lascia intravedere la gloria dei santi in Cielo. *“Spesso ignorati dal mondo, maltrattati erano invece quanto di più nobile vi è sulla terra”*, afferma dom Guéranger. Nella sua opera *“L’Anno liturgico”* ricorda che il 13 maggio 609, papa Bonifacio VI si presentò alle porte delle catacombe di Roma. Circondato da un’immensa folla, il papa fece disporre su 28 carri magnificamente ornati numerosi corpi di martiri e, percorrendo l’antica via Trionfale, li fece deporre al Pantheon che venne solennemente consacrato. La festa di Tutti i Santi ha così origine nella solenne dedicazione del Pantheon d’Agrippa.

Al culto dei martiri si aggiunge quello di tutti i giusti che si santificano giorno dopo giorno nell’eroismo del quotidiano coraggio cristiano. Il Martirologio di Beda il Venerabile testimonia che al suo tempo la festa di Tutti i Santi è già fissata al 1° novembre e diffusa in Gallia al tempo dei Carolingi.

Nel 1963, l’allora cardinale di Genova, Giuseppe Siri, scrisse una lettera pastorale intitolata *“Ideali santi e celeste presenza nel mondo”*. Lo scritto capitò nelle mani di padre Theodossios e madre Diane-Marie che, dopo averlo letto, desiderarono conoscere il Cardinale e quell’incontro avrebbe avuto un impatto decisivo per la nostra Fraternità. In quelle pagine il cardinal Siri metteva in guardia i suoi sacerdoti dalle idee che seguivano le mode mutevoli invece di esser fortemente sostenute dall’ideale della santità.

Leggiamo cosa ci dice il Cardinale per penetrare nel mondo celeste della santità:

“I santi sono congiunti a Cristo e tale congiunzione – scrive il Cardinale – rende possibile, per quanto lo è per una creatura, che i Redenti partecipino di ciò che è proprio di Cristo Verbo Figlio di Dio: la vita divina, la vocazione eterna, la gloria”. I santi *“sono coloro che ormai sono fuori*

delle vicissitudini del tempo e regnano in eterno". Il loro stato – prosegue il testo – è "lo stato logico e più vero della famiglia di Dio" perché "i santi sono il grande e più completo frutto dell'Incarnazione e della Redenzione, preceduti in questo dalla grandezza unica della Madre del Signore. Ove se ne tacesse o si facesse nella Chiesa quello che equivale a tacere si presenterebbero i misteri divini come sterili."

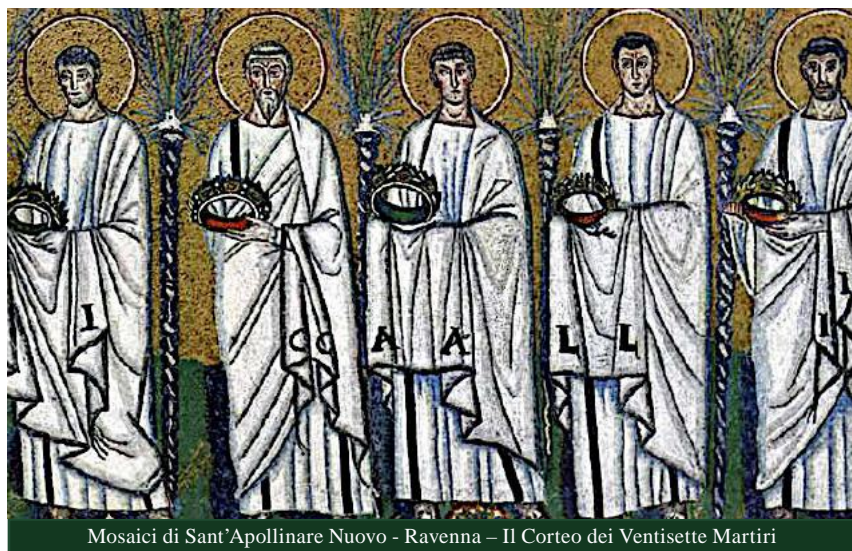
Il Padre gli fa eco quando nella Regola d'oro afferma che "la Santità è la meta per la quale siamo battezzati e partecipiamo ai sacramenti; è la meta per cui Dio si è incar-

angeli santi e che adora il Signore nell'eternità" (*Principi Spirituali*).

"L'innumerabile schiera delle anime santificate, che riempie di luce e di speranza i secoli cupi, ha la sua storia profonda, i suoi segreti, i suoi eroi. Sono eroi di amore e di pace; non sono sempre i vincitori di grandi battaglie, ma coloro che hanno inteso l'appello di Dio e hanno risposto: "Signore, eccomi" (*Meditazione sui Santi di Dio*).

Eroi d'amore, ci dice. Ma di quale amore si tratta? Di quell'amore che "spazza e purifica, che brucia la storia e la sostituisce con il Regno nel cuore dello spirito umano"

(*Profondità sacre...*, p.196).



Mosaici di Sant'Apollinare Nuovo - Ravenna - Il Corteo dei Ventisette Martiri

Nell'introito gregoriano della Messa del 1° novembre, la Chiesa canta la gioia di onorare questi nostri fratelli e la loro entrata trionfale in Cielo. È la gioia anche degli Angeli che vedono riempirsi i posti lasciati vuoti da Satana e dagli

nato in Gesù Cristo, ha sofferto ed è morto sulla Croce, è risuscitato avendo istituito la Chiesa" che distribuisce il tesoro dei Sacramenti.

Sulla terra siamo ancora nel mondo del combattimento: "Bisogna vivere con la preoccupazione costante dell'amicizia dei Santi, le cellule più vive e più sane del Corpo mistico di Cristo. Bisogna cercare di raggiungere una conversione sempre più perfetta, ... ad imitazione di quell'esercito luminoso che circonda la Santissima Regina del Cielo, che combatte per noi con gli

Angeli decaduti. La figurazione dei neumi, con il loro salire e scendere che richiama il movimento ondulatorio delle palme della vittoria, esprime la festosa accoglienza riservata in Cielo a coloro che hanno attraversato le grandi prove e, nella fedeltà, sono arrivati davanti al trono di Dio. Il brano termina con le parole *collaudant Filium Dei*: si parte da un fa e si arriva al do, la nota più alta dell'antifona, la stessa dell'inizio. La gioia di onorare i Santi, infatti, è completa soltanto se ha il suo termine nella lode del Figlio di Dio.

COMUNITÀ DI BAGNOREGIO

Le “Giornate di Bagnoregio” si sono svolte sabato 21 e domenica 22 ottobre con partecipanti provenienti dalle zone di Roma, Viterbo, e anche dalla Toscana. Ci siamo ritrovati innanzitutto per i momenti forti liturgici intorno alla Santa Messa, il Rosario con l’adorazione eucaristica, accompagnati dal canto e dalla musica delle nostre Suore di Agnus Dei.

Nel primo momento di approfondimento spirituale, il sabato mattina, si è riflettuto sul mistero e sullo splendore della Grazia attraverso una meditazione “audiovisiva” che era stata proposta dai Fratelli nella loro missione in Canada durante l’estate.

Nel sabato pomeriggio le nostre Suore hanno proposto una riflessione sulla devozione ai Santi, nella loro



nuova sala intitolata a Santa Elisabetta di Ungheria: dopo aver presentato l’importanza dei Santi nella Chiesa, riferendosi in particolare all’insegnamento di P. Theodosios Maria, hanno completato i loro interventi con il commento musicale e spirituale del Gaudeamus, ossia l’introito della solennità di Tutti i Santi.

Nella domenica mattina, P. Patrizio Maria ha sviluppato

una riflessione sulla lettura dei segni dei tempi nella situazione che sta vivendo la Chiesa, ispirandosi alla testimonianza del nostro Fondatore sul ridestamento per tracciare un cammino di vera fraternità e di pace nella verità.

L’accoglienza fraterna delle Suore di Gesù Redentore, per l’alloggio e i pranzi, è stata come sempre molto gradita da tutti.

COMUNITÀ DI MAILLY-LE-CHÂTEAU



Dall’inizio dell’anno si preparava un evento importante: la consacrazione della parrocchia alla Beata Vergine Maria. Questa è avvenuta nella chiesa di Cravant domenica 1° ottobre. Dopo la benedizione, tutti i fedeli si sono uniti a fr. Dominique-Marie per pronunciare la preghiera di consacrazione.

TRE APOFTEGMI

Detti dei Padri del Deserto

In Scezia, Abba Silvano aveva un discepolo, chiamato Marco, che obbediva meravigliosamente. Era un calligrafo. L'anziano lo amava per la sua obbedienza. Ora, Abba Silvano aveva altri undici discepoli, i quali erano dispiaciuti dal fatto che egli amava Marco più di loro. Gli anziani, avendolo saputo, rimasero rattristati.

Così un giorno vanno da Abba Silvano per rimproverarlo. Allora Silvano porta con sé gli anziani e va a bussare alla porta di ogni discepolo dicendo: "Fratello, vieni qui. Ho bisogno di te". Ma nessun discepolo lo segue immediatamente. Abba Silvano arriva alla cella di Marco, bussa e dice: "Marco!" Sentendo la voce dell'anziano, il discepolo salta subito fuori. L'anziano lo manda a fare una commissione, poi chiede agli anziani: "Dove sono gli altri fratelli?" Entra nella cella di Marco e prende il suo quaderno. Si accorge di questo: Marco ha iniziato a formare la lettera omega ma, sentendo la voce del

suo abba, non aveva finito di scriverla. Allora gli anziani dicono: "Veramente, Abba, colui che tu ami, anche noi l'amiamo perché Dio lo ama".



Ecce quello che si diceva di un vegliardo: egli chiese a Dio l'interpretazione di una parola della Bibbia. Per ottenerla impiegò settanta settimane mangiando solo una volta alla settimana. Ma Dio non glielo rivela. Dice a se stesso: "Mi sono impegnato tanto, ma non ho ottenuto nulla; quindi andrò da mio fratello e glielo chiederò". E mentre

chiude la porta dietro di sé per andare a casa di suo fratello, gli viene inviato un angelo del Signore. Gli dice: "Le settanta settimane che hai digiunato non ti hanno avvicinato a Dio; ma quando ti sei umiliato andando da tuo fratello, sono stato mandato a dirti il significato di questa parola". E risponde alla sua ricerca sulla parola della Bibbia. Poi si ritira.

Due anziani stavano insieme da molti anni e non avevano mai litigato. Il primo disse all'altro: "Combattiamo anche noi una battaglia per fare come tutti gli altri uomini". L'altro rispose: "Non so combattere una battaglia". Il primo diceva: "Vedi, io metterò un mattone in mezzo e dirò che è mio; tu dirai: 'No, è mio', e così avrà inizio la battaglia". Allora misero un mattone in mezzo a loro e il primo disse: "Questo mattone è mio". E l'altro dice: "No, è mio". E il primo rispose: "Se è tuo, prendilo e vattene". E se ne andarono senza riuscire a discutere.